



MISTERI DI PIOMBO

GLI ANNI DI PIOMBO, LA STRATEGIA DELLA TENSIONE, LE VECCHIE E NUOVE CELLULE DELLA LOTTA ARMATA IN ITALIA. NE ABBIAMO PARLATO CON ANTONELLA COLONNA VILASI IN OCCASIONE DELL'USCITA DEL SUO NUOVO SAGGIO

di Chiara Cacciotti, 18 anni

Liceo linguistico "Machiavelli", Roma

Il terrorismo continua ad essere un tema fecondo in televisione, al cinema e nella saggistica: l'arte e la ricerca storica tentano di dare risposte plausibili ad alcuni degli interrogativi più oscuri della nostra storia repubblicana e il nuovo saggio di Antonella Colonna Vilasi, *Il terrorismo*, ci consegna adesso un'analisi rigorosa delle cause, delle conseguenze, degli interessi e dei metodi d'azione della lotta armata tanto di sinistra quanto di destra in Italia, facendo riferimenti continui anche ad analoghi movimenti internazionali. Abbiamo intervistato l'autrice in occasione della presentazione romana del volume, presso la libreria Melbookstore di via Nazionale. **Cosa si intende esattamente per strategia della tensione?** «Si intende quel periodo storico che va dall'attentato di Piazza Fontana (1969), passando per episodi come Peteano e Piazza della Loggia (il primo, datato 1972, presumibilmente opera di militanti di Ordine Nuovo, organizzazione terroristica neonazista; il secondo, del 1974, compiuto nei pressi di Brescia da gruppi neofascisti), fino alla strage di Bologna del 1980. In questo libro ho voluto fare un'analisi accurata della lotta armata in Italia nei cosiddetti 'Anni di Piombo', e delle più recenti rivendicazioni delle nuove Brigate Rosse».

Il suo testo si rivolge in particolare modo ai giovani, come mai questa scelta?



In questa e nella pagina accanto, in basso, due scene del film "La banda Baader Meinhof" di Uli Edel, Germania 2008.

IL TERRORISMO

Di Antonella Colonna Vilasi

Editore Mursia, 213 pagine, prezzo 19,00 euro

Il saggio affronta il complesso fenomeno del terrorismo in tre capitoli. Nel primo sono riportati i più rilevanti episodi di stragismo dal 12 dicembre 1969 (attentato di Piazza Fontana a Milano) al 2 agosto 1980 (strage di Bologna), passando per Peteano, Piazza della Loggia, rogo di Primavalle, Italicus e Acca Larentia. Subito dopo è la volta dell'"eversione rossa": le Brigate Rosse, ma anche Azione Rivoluzionaria (AR), Barbagia Rossa (BarbRo), Prima Linea (PL) e le Nuove Brigate Rosse degli anni 2000.

Il capitolo terzo, invece, affronta il tema dell'eversione nera, con i relativi simboli individuati nel tentato colpo di Stato del Golpe Borghese e nei NAR (Nuclei Armati Rivoluzionari) e le diverse ipotesi di collaborazioni con altre organizzazioni come la banda della Magliana.

Tra i tanti documenti citati, articoli di giornale dell'epoca, anche stranieri, disponibili grazie all'apertura di archivi riservati. Molto interessante il confronto con i movimenti terroristici d'Oltralpe: in Germania la Raf è stata duramente contrastata da televisioni e giornali, mentre in Italia le reazioni sono state a lungo molto più ambigue e meno compatte, dal "sono compagni che sbagliano" a "Né con lo Stato né con le Br".



«La finalità del mio testo è prima di tutto didattica, ma molto importante è anche il fine pedagogico: per questo ho scelto di utilizzare un linguaggio semplice. Il mio obiettivo è proprio quello di "togliere la benda", affinché certi episodi non accadano più, ma anche affinché gli adulti che hanno vissuto quegli anni in prima persona ricordino bene cosa hanno significato, dal momento che molti hanno dimenticato, o peggio, fingono di averlo fatto».

Pensando a più marginali episodi di cronaca recente, di scontri tra estrema destra e estrema sinistra (come Tor Vergata e Piazza Navona lo scorso anno), crede che ci sia il pericolo che certe forme di violenza possano tornare in vita?

«La violenza non è mai scomparsa, è strisciante, ma sicuramente la lotta armata di un tempo è scomparsa: non ci sono più la componente paramilitare, il verticismo, l'organizzazione e la struttura piramidale del passato. Oggi si parla per lo più di spontaneismo armato, di terrorismo fai-da-te: basta semplicemente andare su internet per vedere come si costruisce una bomba».

Parla anche di terrorismo internazionale: come l'ha collegato con quello italiano? Ci sono, per esempio, strategie copiate dalle organizzazioni criminali estere?

«Più che strategie copiate o riutilizzate, ho cercato di

collegare gli episodi di terrorismo italiano a contesti internazionali come quelli tedeschi (in particolare la Raf, o "Banda Baader-Meinhof") e francesi. Ci sono comunque sicuramente dei punti di contatto e dei collegamenti».

Quali erano le differenze sostanziali nei modi del terrorismo nero e di quello rosso?

«I terroristi di sinistra, in particolare le Brigate Rosse, miravano a dei personaggi in particolare, dei simboli (si pensi, per esempio, all'omicidio Moro del 1978). Nel terrorismo di destra, invece, l'intento era quello di creare destabilizzazione per stabilizzare lo status quo, per lo più tramite stragi o tentati colpi di stato (Golpe Borghese). Entrambi, comunque, hanno rappresentato un pericolo per la nostra democrazia».

Crede che la tematica del terrorismo, in Italia, sia ancora attuale?

«Proprio di recente il vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura Nicola Mancino, ricordando i 30 anni dall'omicidio di Guido Galli per mano di Prima Linea, ha detto che "gli scontri verbali possono creare nuovi fenomeni di terrorismo". Ovviamente per ora questa affermazione si limita ad una dimensione prettamente politica, le lotte armate non hanno possibilità di strutturarsi, sono cambiati molti fattori e cofattori».

